

Società di San Vincenzo de Paoli

Relazione anno 2005

La San Vincenzo è da sempre impegnata ad alleviare il peso della solitudine e la sofferenza di anziani, a dare sostegno morale a famiglie in difficoltà, a chi si trova in situazioni difficili per esperienza di carcere, uso di stupefacenti o abuso di alcool.

Vi è poi la necessità di dare una risposta a situazioni economiche legate a disgregazione del nucleo familiare, a problemi di alloggio, disoccupazione, sottoccupazione, malattia. Abbiamo contribuito ad offrire un aiuto economico per pagare il canone dell'affitto e le utenze di gas, luce, acqua.

Mensilmente vengono consegnati generi alimentari, prelevati al Banco Alimentare di Imola, per un totale di circa 29 tonnellate.

Sono stati distribuiti i farmaci donati dai cittadini nella Giornata Nazionale del Banco Farmaceutico per un valore di € 1280,14 (213 donatori).

Grazie al contributo della Fondazione, si è potuto incrementare il numero delle persone che hanno usufruito di alloggio gratuito durante la degenza dei loro familiari in Ospedale o Case di Cura. Si è così reso meno pesante un momento critico nella vita di persone, provenienti da lontano, con familiari ricoverati e non in grado di sostenere spese alberghiere. Il servizio, già attivo dal maggio 2002 può avvalersi dal 12 febbraio 2005 anche di un secondo appartamento, ricavato dalla ristrutturazione di alcuni locali presso la Parrocchia di Case Finali. I due appartamenti si trovano entrambi molto vicini all'Ospedale Bufalini e pertanto consentono di raggiungere in pochi minuti la struttura ospedaliera. Complessivamente sono state ospitate al 31/12/05 308 persone, provenienti da tante parti d'Italia.

L'adesione della S. Vincenzo al "Progetto carceri", promosso dal Centro nazionale, ci ha messo più volte a contatto con la realtà carceraria di Forlì; sono stati portati generi di prima necessità, secondo le indicazioni della Direttrice e delle operatrici. Il 24 maggio scorso è stato realizzato uno spettacolo con la partecipazione di numerosi giovani. Quest'esperienza è stata vissuta dai detenuti presenti "con riconoscenza ed emozione", come ci ha scritto un'operatrice del carcere.

Si sostengono adozioni a distanza e siamo intervenuti in occasione di catastrofi (es. Tsunami) attraverso il Centro Vincenziano di Vicenza.

Siamo gemellati con la missionaria laica Angela Meini, che lavora a Manakara (Madagascar) e ne sosteniamo l'attività di promozione umana presso una popolazione poverissima. In particolare Angela rivolge l'attenzione ai bambini e prosegue l'attività della scuola di sartoria e maglieria che permette a tante ragazze, ottenuto il diploma, di condurre una vita dignitosa.

Proficuo è il collegamento con Assipro, si mantengono rapporti di collaborazione col Centro di accoglienza Caritas, con l'Ente pubblico, il Quartiere e altre Associazioni di volontariato.

Le persone assistite sono state 719 per un totale di 223 nuclei familiari, molti stranieri.

Totale entrate € 40.207. Uscite € 34.507.

Alcune riflessioni per questa nostra Assemblea:

Assemblea punto di arrivo o di partenza?

1. È giusto vedere, verificare il cammino svolto durante l'anno;
2. mettere in evidenza cosa si vuol fare e su che cosa si vuol puntare per crescere;
3. mai perdere di vista il fine e lo scopo della San Vincenzo.

La San Vincenzo non è solo un'associazione che distribuisce beni, cose o quant'altro, ma soprattutto ed in modo particolare deve cercare di creare relazioni, instaurare rapporti.

Il nostro fondatore Ozanam, parlava di "Alto proposito educativo", quindi il solo intento pratico cioè l'aiuto al povero, al bisognoso anche se lodevole sarebbe riduttivo. Oltre a questo la San Vincenzo vuole ridestare lo stile, l'amore della vita, della fede cristiana in ognuno di noi.

A conferma di tutto questo basta prendere in mano la guida pratica, lo strumento di approfondimento: il "Vademecum del Vincenziano". In esso ci sono alcuni passi che richiamano fortemente questi pensieri vedi pag. 19 "Le Conferenze hanno come primo scopo di *formare continuamente* i [propri] membri... Occorre riscoprire la vera natura della Conferenza... Essa... è relazione di amicizia fatta di fedeltà, di pazienza, di comunione".

Poi a pag. 24 si puntualizzano i ruoli particolari di fronte alle problematiche correnti, ad esempio non prendersi cura solo dei bisogni seppure urgenti, di chi è nel bisogno e nel disagio, ma cercare nel limite del possibile di eliminarne le cause, con la Chiesa, dentro la Chiesa e incarnare il nostro carisma dentro la Chiesa, dentro i problemi nella società civile, politica e sociale. È proprio dovere adoperarsi perché l'azione pubblica e politica, a favore dei più deboli, si rafforzi e si estenda. I vincenziani hanno il compito specifico di farsi voce dei poveri nel far valere i loro diritti nella società civile, nel segnalare all'Ente pubblico le ingiustizie.

Su cosa si vuole puntare, quali strumenti abbiamo oggi per rimanere in sintonia con tutto questo?

1 - Io comincerei con l'immagine del santino dove è stampata la bella preghiera dei vincenziani, ma ancora più bella è l'immagine stampata davanti con la figura di Gesù che lava i piedi degli apostoli... con sotto la scritta "Sapete ciò che vi ho fatto? Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi".

Che dire? Questa deve essere l'immagine che ognuno di noi deve avere sempre davanti e cercare di imitarla nel rapporto con ogni fratello.

2 – Per vivere questo sicuramente ci viene in aiuto, ci viene incontro, con la bellezza dell'amore, l'enciclica che Papa Benedetto XVI ci ha regalato: *Deus caritas est*. Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio per salvare tutti. Il Santo Padre ha voluto riproporre l'amore cristiano come segno forte della presenza dei cristiani nella società. Spetta quindi a noi fidarci ed affidarci a quella "Fonte dell'amore", l'enciclica ci fa capire che il valore o il non valore di una vita si gioca appunto su questo. La fonte, cioè Gesù stesso che si identifica con i bisognosi, affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati... ("ogni volta che avete fatto queste cose a d uno solo di questi miei fratelli voi l'avete fatto a me").

Quanto è profondo e vincenziano quel passaggio dell'enciclica in cui si impara a guardare le persone non soltanto con i nostri occhi ed i nostri sentimenti, ma secondo la prospettiva di Cristo. Verso la fine dell'enciclica poi queste indicazioni diventano norma, ad esempio quando viene affermato che il nostro mondo non ha tanto bisogno di tecnicismo, delle strutture o di un semplice giudizio umano. La Chiesa e quindi i cristiani devono partecipare alla costruzione della società con la loro testimonianza evangelica e l'amorevole dedizione a tutti.

Altro ambito in cui vogliamo, anzi dobbiamo, guardare con fiducia e speranza riguarda il mondo giovanile.

Ozanam e i suoi amici erano giovani, perciò è con grande speranza che bisogna rivolgerci a loro.

3 – La San Vincenzo e i giovani: quale rapporto? Quale collaborazione? Esiste oggi nei giovani quel carisma speciale che ci contraddistingue? Sicuramente sì, anzi va anche oltre. Spetta a noi invitarli, far sì che si crei più collaborazione, spetta a noi aiutarli a crescere insieme, trovare quelle formule e quelle parole capaci di parlare loro direttamente al cuore, noi ed i giovani insieme protagonisti, testimoni di gioia e di speranza. Insieme capaci di stare dalla parte degli ultimi, dei più deboli nelle situazioni di fragilità con nuovo slancio, con speranza. Aiutiamoci a superare quel noi e quel voi che ci separa per il bene di tutta la Chiesa; una Chiesa divisa che lavora a compartimenti stagni è una Chiesa a mezzadria, la Chiesa è reciprocità.

Insieme tutto questo è possibile, basta tenere sempre presente la Fonte, a Lui tutto è possibile.

Riporto alcune righe scritte circa un anno fa sul settimanale diocesano a cura della Pastorale giovanile riguardante appunto i giovani su carità e speranza. “Bisogna superare l’antinomia tra educare alla Fede ed educare alla condivisione, al servizio, alla Carità. È necessario pensare ad una proposta educativa che assuma la solidarietà, la carità come punto di partenza e non come meta. Prendersi cura di qualcuno è già incontro con Cristo, è già proposta di fede. Dobbiamo fare attenzione e temere una pastorale decontestualizzata, astratta dalle forme di disagio presenti nella nostra società.”

Carissimi giovani, se in quelle forme di disagio anche voi vedete il Suo Volto... allora... incontriamoci perché Lui e loro (i poveri) ci interpellano. La risposta che oggi voi darete a questi quesiti determinerà sicuramente anche il modo in cui risponderete alle grandi sfide (speranza, giustizia, pane, libertà, dignità, diritti della persona...) che il mondo presenta quotidianamente.

4 – Altro aiuto per migliorare e crescere ci verrà sicuramente dal Convegno ecclesiale che si terrà a Verona il prossimo ottobre sul tema “Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo”. Ci sono ambiti che ci toccano in prima persona. Testimoni di speranza: in questi ultimi anni nella San Vincenzo si è posto molto l’accento su fede e carità, oggi il Convegno vuole sottolineare con forza anche la potenza della speranza e metterla appunto al servizio di tutti, specialmente dei poveri, di chi vive nel bisogno, in tutte quelle situazioni di fragilità umana che ci circondano.

Testimoniare la speranza con coraggio, con pazienza perseverante senza scoraggiarci, con ottimismo.

Come testimoniare la speranza cristiana all’interno delle nostre situazioni di fragilità? Questa è una delle grandi domande di questo Convegno a cui dare risposta. Prima di tutto è necessaria la conoscenza. A tal proposito unisco uno stralcio di un articolo della Commissione diocesana che ha affrontato appunto l’argomento della fragilità umana.

La difficoltà dell’inserimento sociale dei molti immigrati presenti sul nostro territorio: non sempre riescono a trovare lavoro, spesso il lavoro si trasforma in situazione di sfruttamento. Le abitazioni messe a disposizione dei fratelli stranieri frequentemente sono poco dignitose e con forme di speculazione moralmente inaccettabili. I figli delle famiglie immigrate si trovano al bivio tra la cultura tradizionale, che le loro famiglie cercano di trasmettergli, ed il diverso che trovano nella scuola e nella nostra società. In questa situazione rischiano di crescere senza punti di riferimento certi, capaci di infondergli sicurezza. Come comunità accogliente non siamo ancora in grado di favorire una piena integrazione, nella conoscenza e nel rispetto reciproco.

Fragilità e frammentazione della famiglia, che generano difficoltà di relazione nella coppia genitoriale e nel dialogo con i figli. In questi conflitti i figli spesso rischiano di non sentirsi amati, stimati, accolti e faticano a portare il peso di tante tensioni.

Ampia diffusione della povertà. La reale e pesante fatica ad arrivare a fine mese per tante famiglie. La difficoltà di fare fronte ad esigenze economiche sempre più pressanti con risorse molto precarie.

Incertezze del presente, poca speranza e scarsa progettualità per il futuro

Paura della diversità. Si pensa che il diverso sia sbagliato, solo perché diverso, anomalo o particolare. La paura spesso è causata da scarsa conoscenza e da poca disponibilità all'accoglienza.

Sete di Dio, che se dissetata ad altre fonti, è generatrice di inquietudine.

La mancanza di un sistema che faccia giustizia nei rapporti difficili tra istituzioni, gestori di servizi di pubblica utilità, fornitori di beni ed il cittadino. È ancora diffusa la pratica di considerare le persone come sudditi o come "limoni da spremere" per il proprio profitto e non come cittadini titolari di diritti. Questo scatena spesso reazioni che aumentano il senso di impotenza e di rabbia e non pacificano il cuore dell'uomo ed i suoi rapporti sociali.

Il ritmo così frenetico e sostenuto dal quale purtroppo siamo condizionati e coinvolti. Eccessivo impegno per il lavoro, per una produzione efficace e veloce, troppe volte solo per fini di guadagno e per consolidare un certo ruolo in questa società che tende a privilegiare il valore dell'immagine rispetto al valore della dignità della persona. Il rischio di queste tendenze estremizzate è la confusione fra bene reale e bene apparente.

1. Il primo gesto da compiere, per essere veri testimoni di Gesù risorto, è l'accoglienza dell'altro, della sua ferita, riconoscerne il valore, accettarlo in modo sempre più incondizionato e, solo successivamente, intervenire valorizzando la dignità della persona e offrendo le risorse necessarie.

2. Agire in spirito di collaborazione, unione, unificazione, guidati da un forte senso di appartenenza, cercando di dissolvere particolarismi ed antagonismi; richiamandoci all'obiettivo finale: in nome di chi operiamo?

3. Tutto può essere buono e bello, ma cosa è veramente tale? Investire tempo, energie, preghiera, attenzione alla ricerca del vero, della Verità, del bene dell'altro, delle ferite dell'altro senza lasciarsi troppo condizionare da risultati da presentare, dall'efficacia dei numeri o dell'immagine da rafforzare, anche se i segni di Speranza, le tracce di risurrezione purtroppo faticano a rientrare nelle strategie e nelle logiche umane.

4. Superare la grande paura che spesso ci paralizza quando si intravedono e si osservano le ferite del fratello. Superare la paralisi del senso di impotenza, inadeguatezza ed il continuo ricorso alla delega. Dobbiamo essere testimoni reali e coerenti sia nelle scelte personali che comunitarie e lo siamo se ci coinvolgiamo in prima persona.

5. Non ricorrere troppo ad argomentazioni stabilite, pianificazioni pastorali, progettazioni teoriche, ma operare generosamente ed abbondantemente per fondare, formare un modo di essere. Curare molto l'aspetto formativo dal punto di vista teologico, spirituale; ad esempio approfondire la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

6. Ascoltare le sollecitazioni che vengono da qualsiasi ambiente per farsi attenti ascoltatori della realtà sociale.

Il contrario di fragilità non è potenza, ma amore.

Cesena, 27 settembre 2006

*Il Presidente
(Dall'Ara Luigi)*